

## Bologna

# Esopo canta e balla l'Africa

STEFANO CASI

■ BOLOGNA. Il Teatro delle Albe è forse l'unico a sperimentare un «teatro multietnico» in Italia. Con tutto quel che può seguire, nella dialettica fra culture diverse forzatamente ravvicinate in una terra – la Romagna – dai mille contrasti. È per questa ragione che alla compagnia ravennate è stato affidato un ruolo del tutto particolare all'interno del secondo festival della Convenzione teatrale europea in corso a Bologna.

Il Teatro delle Albe ha firmato infatti l'unica produzione del festival, uno spettacolo scritto a quattro mani da Marco Martinelli (drammaturgo e regista della compagnia) e Saidou Moussa Ba, giovane scrittore senegalese immigrato in Italia, autore del recente romanzo *La promessa di Hamadi*. Il titolo del lavoro, presentato all'Irc Teatro di San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna, riprende un proverbio wolof (etnia dominante nello stato africano): *Nessuno può coprire l'ombra*. Lo spettacolo è il pretesto per rievocare in forma di «teatro totale», tra musica, danza e parola, le fiabe tradizionali del Senegal, in particolare quelle che hanno come protagonisti due animali simbolici: il tonto ma avido Buki la iena, e l'astuto Lek la lepre, ovvero il bene e il male legati tra loro come fossero due facce di una stessa medaglia.

Dal buio emergono musiche e nenie, le note di El Hadi Niang, sotto un cerchio di luce, attirano gli spettatori in un mondo dove le «presenze» vengono evocate dalla magia dei suoni. Due *griots* (interpretati da Mor Awa Niang e Mandiaye Ndiaye) si alternano nel ruolo dei due animali e degli affabulatori, raccontando come la iena cominciò a deporre le uova, il sordomuto seppe riconoscere i doni della vita, o la bianchissima luna si riempì di macchie...

Un'ora di «leggerezza», in cui il pubblico non fatica a lasciarsi andare al fascino di storie lontane, ma non troppo (come non ricordare Esopo?) ed alla travolgente simpatia e capacità comunicativa dei tre bravissimi attori senegalesi. I quali, formati alla scuola «sul campo» delle Albe, alternano una immediatezza «originaria» nell'espressione corporea ad una sapienza tecnica occidentale nella recitazione. Per questa ragione, sarebbe opportuno inserire questo spettacolo nel circuito del teatro ragazzi, un approccio «facilitato» alle culture «diverse» con cui la stanca cultura europea sta iniziando a fare i conti.

L'accattivante piacevolezza di questo lavoro non impedisce una piccola perplessità. Se pensiamo all'esperienza profondamente «interetnica» del Teatro delle Albe, capace di una originale operazione di ricerca sul «meticcio» teatrale, *Nessuno può coprire l'ombra* non riesce a riproporre quella dialettica fra culture che aveva dato convincenti risultati in spettacoli come *Ruh Romagna più Africa uguale, Siamo asini o pedanti?* o *Lunga vita all'albero*. Certo, lo spettacolo «funziona», ma le riconosciute potenzialità di questa compagnia (favorite da una produzione europea nell'ambito di un festival che voleva mostrare esperienze teatrali in rapporto alle culture immigrate) promettevano qualcosa di meno rassicurante.